



LA SUA VOCE. IL SUO FUTURO.

Sostenere le attiviste
e sopravvissute alle MGF
nei movimenti contro la pratica.

L'esperienza di Nosotras



NO
NOSOTRAS
ONLUS

INTRODUZIONE	4
LE STORIE DI NOSOTRAS	6
L'ATTIVISMO DI L	10
L'ATTIVISMO DI G	12
LA NOSTRA POSIZIONE NEL 2024	15



Dedichiamo queste pagine a tutte le donne, a tutte le donne africane. A tutte quelle donne africane che hanno attraversato il continente a piedi, lavorato nei campi crescendo bambini appesi ai loro seni e alle loro reni, nutrito uomini ciechi e sordi alle loro necessità, che sono state la spina dorsale di un continente intero ed hanno dovuto affrontare i dolori della diaspora per vedere riconosciuta la forza della propria dignità.

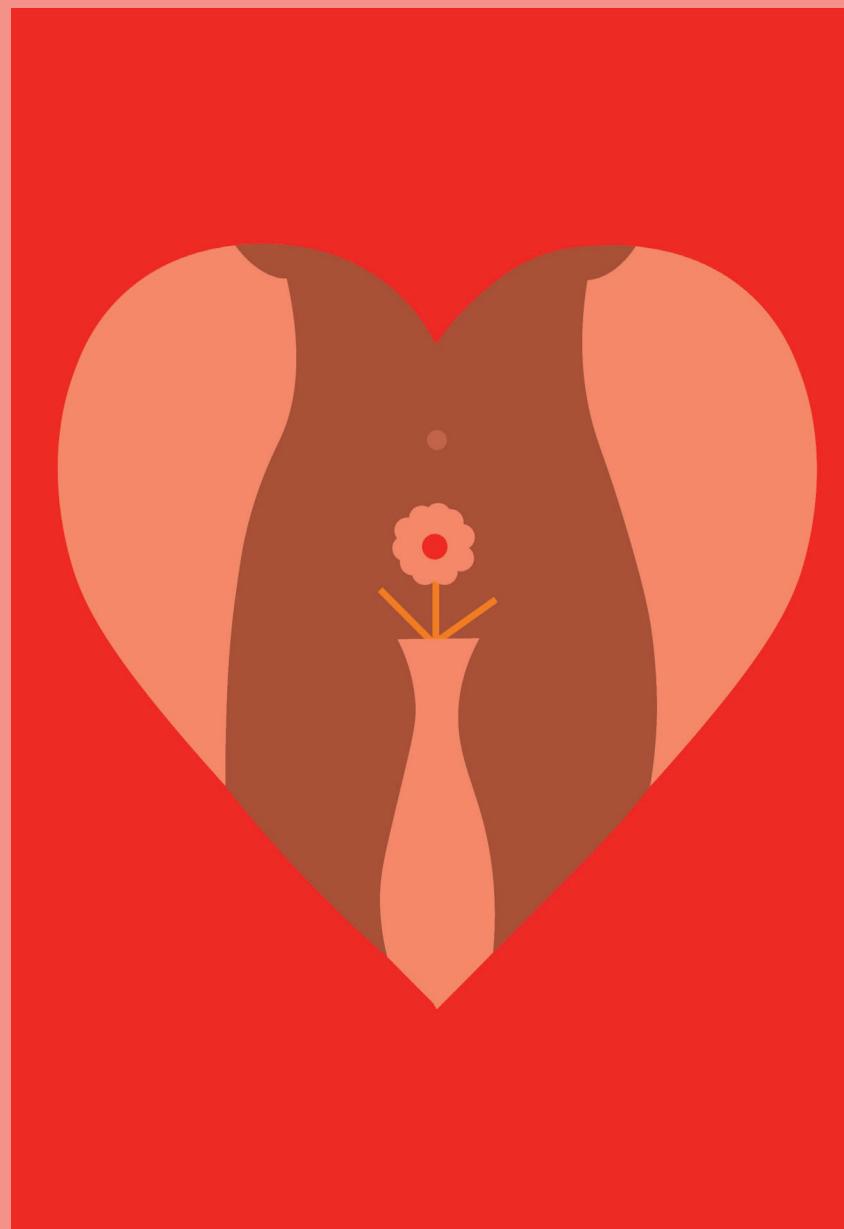
Dedichiamo a questi esseri perfetti per la loro imperfezione queste pagine per ricordare, celebrare, accogliere e condividere il loro impegno politico e sociale.

Sostenere le attiviste e sopravvissute alle MGF nei movimenti contro la pratica.

L'ESPERIENZA DI NOSOTRAS

La verità vera è che le bambine prima di poter trovare modo di fare ascoltare la loro voce devono farsi strada attraverso le maglie della violenza degli adulti, anche delle donne adulte. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 6 febbraio come giornata internazionale della **tolleranza zero alle MGF** e quest'anno ha deciso di dedicare la propria attenzione al supporto di tutte quelle donne che hanno messo se stesse, da **sopravvissute**, al servizio di altre donne per informale, sensibilizzarle e porre così fine alla pratica delle mutilazioni genitali femminili. Era stata però una donna, la first lady della Nigeria, nel 2003, Stella Obasanjo, a farsi portavoce alla prima assemblea inter-africana dello IAC (Addis Abeba 6 febbraio 2003) a gridare "**Zero Tolleranza**" alle MGF. Sebbene sia una pratica millenaria ci sono tutte le condizioni per porre fine a questa forma di violenza di genere nel giro di una sola generazione. L'Agenda 2030 ci pone l'obiettivo della loro completa

eradicazione nel 2030 (Ob. Specifico 5). La nostra associazione dalla metà della prima decade del nuovo millennio vede l'attivismo delle sue socie su questo fronte come un impegno costante, una missione che è passata attraverso l'assenza di norme di riferimento sia nazionali che internazionali, attraverso la stigmatizzazione culturale e sociale delle sopravvissute stesse alla pratica, attraverso l'ignoranza cieca e sorda che costruisce barriere di comprensione così alte da non far riflettere sulle più basilari norme sui diritti umani, diritti universali. Era il 2004 e le donne dell'Associazione, in primis l'allora presidente Clara Silva, oggi docente all'Università di Firenze unirono la loro voce a quella di altre donne della diaspora, Nodi nelle Marche, o il Centro Studi Africani per ricordare come questa pratica sia una violazione dei diritti fondamentali alla salute e al benessere psico-fisico delle bambine e delle donne. Siamo nel 2024 e accogliamo la sfida di proseguire questo impegno in un contesto internazionale trasformato e forse nell'anno nel quale il tema dei diritti umani ha raggiunto il punto più basso di condivisione.



LE STORIE DI NOSOTRAS

Le Mutilazioni Genitali Femminili

vengono ancora oggi tramandate di generazione in generazione

per più ordini di motivi, economici, certamente, ma anche indentitari: la pressione sociale della comunità a non perdere la propria identità spinge a mantenere le tradizioni.

Le tradizioni sono un prodotto graduale del collettivo umano: sono il frutto di una dinamica spirituale e culturale che cresce, si evolve e consente il passaggio generazionale dei "valori fondamentali". I valori fondamentali delle nuove comunità, anche nei paesi target delle MGF, devono oggi includere l'altra metà del cielo e il rispetto dei suoi diritti fondamentali come essere umano.

In questi oltre venti anni di attivismo per il contrasto delle MGF il nostro ascolto è andato alle donne che già erano attiviste per i diritti umani nei paesi di origine.

Sono loro che hanno ispirato le donne in diaspora nella nostra terra a metterci la faccia, e il corpo, nelle migliaia di

attività di informazione e sensibilizzazione sul tema.

Mentre scriviamo queste righe tra le mani abbiamo un testo che fu pensato dalla nostra associazione assieme alla Asl 3 di Pistoia nel quadro di un lavoro di ampliamento delle "Linee guida per operatori" del progetto IDIL: questo opuscolo, che porta il marchio della Regione Toscana, nasceva infatti dal confronto del neo istituito Gruppo di lavoro multidisciplinare sulle MGF (2003) ovvero dal progetto sperimentale promosso appunto dall'Azienda Sanitaria 3 di Pistoia. Quel gruppo di lavoro era l'embrione di qualcosa che, nato, non è mai cresciuto. C'erano tutti i soggetti che istituzionalmente, professionalmente, civilmente, erano deputati a costituire i percorsi di prevenzione, sensibilizzazione, contrasto di un fenomeno come le MGF.

Mentre sfogliamo opuscoli testimoni del lavoro fatto in un altro secolo siamo consapevoli che abbiamo tra le mani un dono del quale non hanno fatto tesoro che poche realtà nel nostro territorio, e non solo regionale. In questo 6 Febbraio 2024, in occasione della Giornata

Internazionale contro le MGF vogliamo ricordare, a noi e alle istituzioni che un anno fa, pubblicamente, si erano assunte l'impegno di riattivare l'istituzione di un Centro di Riferimento Regionale per il contrasto alle MGF, alcune riflessioni giuste giuste del 2003: "Ciò che (...) sembra carente è l'impegno istituzionale, nazionale e locale, sul problema. E' a questo proposito che son venute le richieste più chiare da parte delle corsiste quando ci chiedono (al comitato didattico-scientifico del corso, nda) su quali validi interlocutori allertare in caso di rischio MGF".

Le **MGF hanno la loro prima causa nella asimmetria delle relazioni tra uomini e donne** e il condizionamento della vita delle donne, dalla nascita, al parto, alla morte: l'eliminazione delle MGF viene non a caso definita eradicazione. Ed è in questo contesto che non si può pensare di trattare questo tema astraendolo dall'analisi dei rapporti di potere tra uomini e donne e dal ruolo di subalternità delle seconde rispetto ai primi. **"La lotta delle MGF non può che passare per un**

percorso di empowerment delle donne che investa tutti i piani della vita sociale: dal rafforzamento delle loro capacità decisionali all'ampliamento delle loro sfere di azione tramite l'accesso alle risorse, all'informazione, all'istruzione, alla salute, al lavoro, al reddito e infine dei posti di governo" scriveva, nel 2012 Isatou Touray dell'associazione Gamotrap del Gambia aderente all'Inter African Comitee, il più grande network di associazioni femminili africane attivo dal 1984.¹

E' l'ottica della dottoressa Touray che interessa promuovere all'associazione interculturale di donne native e migranti Nosotras Onlus che dal 2002 si occupa di questo tema come azione di empowerment per le socie che hanno messo le loro storie di mutilazione, di empowerment e crescita nell'alveo del cammino della migrazione e dell'attivismo per i diritti umani e delle donne, a disposizione quindi del cammino di emancipazione di tutt.

Ci fa piacere in questo

contesto condividere nuovamente gli assunti principali della prevenzione che costituiscono le linee guida che seguiamo da più di venti anni:
> l'individuazione precoce e il monitoraggio delle situazioni a rischio;
> l'informazione rivolta alla comunità;
> la formazione e l'aggiornamento continuo degli operatori a vario titolo coinvolti.

I principi fondamentali di una prevenzione effettiva sono quindi:

- promuovere attività per, e con, i bambini e le bambine e gli adolescenti sul tema dell'educazione affettiva, al rispetto alle differenze e alla parità di genere per il superamento dei ruoli stereotipati;
- l'incentivo all'educazione e allo sviluppo di percorsi di autonomia delle donne;
- il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare negli interventi di prevenzione;
- prendersi in carico il nucleo familiare con un approccio interculturale capace di accogliere e non respingere condannando fermamente le forme di violenza.

¹ Solo un cenno allo IAC perché abbiamo detto che a queste donne ci ispiriamo: riunisce le organizzazioni di 28 paesi africani ed ha membri attivi nei paesi della diaspora, dal Canada al Giappone, in Italia ha la sua antenna territoriale in Nosotras Onlus. E' in seno all'attività dello IAC che è stata istituita la Giornata Internazionale della Tolleranza Zero alle MGF (Addis Abeba, 2003) il 6 di febbraio ed è stata adottata una agenda comune di azione per l'eliminazione del fenomeno entro il 2030.

Mentre continuiamo a sostenere gli amici e le amiche del CONIPRAT che in Niger da oltre quaranta anni lavorano con le comunità del territorio per l'eradicazione del fenomeno, torniamo a richiedere che per le donne della diaspora chi si avvicina a loro sia capace e formato e consapevole di numerose cose tra cui i "fatti" della migrazione.

La donna mutilata, ad esempio, in terra di migrazione non vive il meccanismo compensatorio dell'accettazione sociale in cambio della mutilazione subita.

Che quello che è simbolo della sua appartenenza originaria nella società ospite può essere stigma e simbolo di estraneità.

Le tradizioni sono un prodotto culturale che si sviluppano in modo graduale e sono soggette a mutazioni: una spirale dinamica di relazione tra spirito e cultura di un popolo frutto degli sforzi, dei sacrifici, delle esperienze e delle prove che quel popolo stesso dovrà affrontare o ha affrontato.

Sono qualcosa di reale ma anche indefinibile, vivibili nella carne ma anche esprimibili attraverso i simboli.

Le tradizioni mettono in evidenza i valori culturali

di un popolo, la sua capacità di risposta ai mutamenti amando il passato come fonte di ispirazione ma non come pietra legata al collo che ci impedisce di alzare la testa verso il futuro. Ogni generazione deve prendere linfa da quelle che l'hanno preceduta per trasmetterla a quelle che verranno dopo.

E' così che i diritti umani e, per Nosotras, in modo particolare quelli delle donne e delle bambine, devono affermarsi come tradizione e valore, come simbolo della nostra cultura.

E' così che le mutilazioni genitali femminili vanno combattute, contrastate, eradicare, soppiantate.

Le donne che le subiscono o che le hanno subite sono alleate di questo cammino culturale, sono protagoniste, sono attiviste a loro va reso l'onore che si rende alle sopravvissute.

Abbiamo scelto di riportare due testimonianze delle donne che questo tema lo hanno portato in associazione, di lasciare solo una lettera al posto del loro nome, perché il loro impegno è stato così ampio da non poter essere sintetizzato se non nell'essere assunto a esperienza collettiva, non più e solo individuale.



L'ATTIVISMO DI L

Lo ho 55 anni, mia figlia ne ha 34. Io non ho mutilato mia figlia perché sono venuta in Europa.

Se non avessi dovuto abbandonare tutto, trovarmi catapultata in un'altra epoca e in un altro contesto, non avrei mai avuto modo di mettere in relazione la mia iniziazione al ruolo di adulta, di membri della mia comunità, ad una violazione dei diritti umani. La pratica l'avevo interiorizzata, accettata e normalizzata nella mia vita da più di dieci anni e farlo mi aveva dato i privilegi dell'appartenenza e del supporto familiare.

Ed è stato proprio quando avevo gli occhi più bendati che la guerra mi ha lasciato fuori dalla porta di casa, mi ha fatto perdere quei privilegi, mi ha obbligato a prendere consapevolezza del costo personale che quelle violenze avevano dove quello che per me era oro altri non vedevano che come prodotto di scarto.

Lo schiaffo è stato fortissimo. Dover far pace con chi ami, scoprire che quell'amore era sceso al compromesso con la violenza, che quel costo lo avevo pagato tutto senza nemmeno poter immaginare una via di uscita, una alternativa

è stato un dolore che bruciava forte come una cicatrice. In molti qua mi hanno chiesto perché non mi sono ribellata, perché non sono scappata. La ribellione sta nella possibilità e nella sostenibilità. Se non è sostenibile il cambiamento la ribellione è solo un gesto suicida. E' stato grazie alla presa di consapevolezza di quello che era stato e che non sarebbe più potuto essere, al cammino di attivista a fianco di tantissime donne che combattevano e si impegnavano anche e soprattutto nei paesi africani, non solo tutelate dalla lontananza dal clan e dalla tribù, che ho potuto dare un senso a quel dolore.

Oggi dopo molti anni ho bisogno di prendere le distanze da questa narrazione, sono le nuove generazioni che devono trovare le loro parole per contrastare questo fenomeno non solo nelle stanze del potere dei leader africani che si siedono ai tavoli internazionali sposati con bambine mutilate ma anche dei leader bianchi che non perdono occasione per usare lo stigma della violenza subita come bastone con cui far piegare la testa a noi sopravvissute.



L'ATTIVISMO DI G

Le MGF facevano parte della vita. La mia nonna era una ostetrica tradizionale ed io ero predestinata a seguire le sue orme. Fin da piccolissima, quattro, cinque anni, mia nonna mi faceva partecipare alle cerimonie, aiutarla nell'assistere le partorienti e i nuovi nati e anche seguire come si facevano le mutilazioni.

E' una pratica identitaria, nel mio paese, nel vero senso della parola: per far riconoscere la figlia al padre è condizione di necessità assoluta. Ho iniziato ad aprire gli occhi, a prendere coscienza della brutalità delle MGF, quando avevo circa nove anni e mia nonna mi mise ad assistere il post-intervento di una mia amica, coetanea. Nella mia comunità la pratica viene fatta da neonate, quindi non si ha memoria del dolore. Alla mia amica la pratica fu fatta da grande, quando aveva nove anni, e mia nonna mi dette il compito di occuparmi di lei.

La sua sofferenza mi lasciò di sasso. Iniziai a pensare, farmi delle domande ma ero una bambina e venivo facilmente messa a tacere: non c'era spazio per i miei dubbi, anzi.

Poi c'è stata la migrazione, fu un caso, che tra l'altro sarebbe potuto andare molto male. Ma è qui in Occidente che ho capito veramente il significato profondo delle MGF.

Mi sono laureata nel 2011 e sono infermiera e adesso so che il clitoride non era niente di magico ma solo un organo, un organo importante per la salute di una donna.

E' qui in Occidente che i miei dubbi si sono consolidati. Se avessi vissuto in Africa forse non avrei fatto questo percorso di consapevolezza. Fino all'inizio degli anni 2000 ero analfabeta la mia vita è cambiata con lo studio e con l'incontro con una associazione di donne: ho capito che le miei domande non erano solo mie e che insieme potevamo fare la differenza.

E' sempre molto faticoso e doloroso far capire come quella infanzia abbia avuto tutti i suoi lati positivi, il rispetto della comunità, il riconoscimento di una valore sociale incredibile che adesso inizio a ritrovare grazie alla possibilità di esercitare un lavoro bellissimo al servizio della salute delle persone più fragili.



CITANDO LE LEGGI

"La persona è inviolabile. Ogni essere umano ha diritto al rispetto della propria vita e all'integrità fisica e morale della sua persona".

Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, 1990, art 4. La Carta è stata adottata a Nairobi il 27 giugno del 1981 nell'ambito della Conferenza dei ministri della Giustizia dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA).

"Gli Stati aderenti di impegnano a modificare i modelli sociali e culturali di comportamento attraverso l'educazione pubblica, l'informazione, strategie di comunicazione finalizzate ad eliminare i danni provocati da tutte quelle pratiche culturali o tradizionali che si basano sull'idea dell'inferiorità o superiorità di uno dei due sessi, o su ruoli stereotipati per uomini e donne."

Art 2 sull'Eliminazione delle discriminazioni contro le donne del **Protocollo alla Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli**. La carta è stata adottata a Maputo, Mozambico, l'11 luglio 2003, 2° sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Africana. Entrata in vigore internazionale: 25 novembre 2005. Stati Parti al 1° Settembre 2020: 42.

LA POSIZIONE DI NOSOTRAS NEL 2024

Per anni abbiamo affrontato l'ignoranza di decine di professionisti che non avevano avuto, nel loro percorso formativo, occasione di confrontarsi con le mille ragioni di una pratica nefasta e violenta di cui le portatrici, le sopravvissute, erano state vittime da bambine e tornavano ad esserlo nello stigma di chi le osservava.

Per anni abbiamo attraversato l'Italia, dalla Sardegna alla Puglia, alla Liguria al Piemonte per portare il nostro approccio di donne native e migranti avendo ben chiaro che il valore del nostro impegno su questo fronte si basava sull'**affermazione dei diritti umani** quando ancora la Carta di Istanbul non era nemmeno stata pensata.

Per Nosotras oggi, nella nostra regione in primis, in Toscana, dove è assente una qualunque forma di centro di riferimento sul territorio così come previsto dalla legge 7 del 2006 serve mettere in pratica i principi attuando alcuni passaggi di base:

> **1 L'istituzione di un Centro di Riferimento** degno di questo nome e del ruolo di tutela e prevenzione di questa pratica, capace di raccogliere dati e offrire servizi di consulenza e cura.

> **2 L'istituzione di un tavolo permanente** dove soggetti pubblici e del privato sociale impegnato nel contrasto al fenomeno si confrontino e supportino, in un quadro istituzionale regionale, per sviluppare servizi e offrire la medesima copertura di supporto da Aulla a Sa Quirico.

> **3 La formazione** in percorso accademico di tutte quegli studenti e studentesse che poi saranno i e le professionisti/e che entreranno in contatto con le donne sopravvissute alle MGF e con le potenziali vittime. Sono tre semplici richieste che dovrebbero essere già garantite in base a una normativa che quest'anno compie diciotto anni e che da un punto di vista repressivo non ha visto nessun punito/a e da un punto di vista della prevenzione ha lentamente perso presa e mordente su tutto il territorio nazionale, anche in Toscana.

06.02

GIORNATA MONDIALE PER L'ELIMINAZIONE DELLE MGF

Una questione di diritti

La Convenzione di Istanbul è "il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza", ed è incentrata su prevenzione della violenza domestica, proteggere le vittime e perseguire i trasgressori.

Riconosce che, tra le altre forme, le **mutilazioni genitali femminili** costituiscono una grave violazione dei diritti umani e, all'art 38, indica agli Stati di adottare misure legislative necessarie a perseguire penalmente ogni forma di MGF.

Nel 2012 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la risoluzione 67/146, proclamando il 6 febbraio come la Giornata Internazionale contro le MGF.

Testo a cura di Nosotras Onlus

*Si ringrazia Isabella Mancini, Laila Abi Ahmed, Gloria Bimbi Okomina
Immagini realizzate da Dilini (@dilinistic)*



NO
NOSOTRAS
ONLUS